

## GIORNATA DI STUDIO

### SALUTO

don Guido Benzi  
Direttore UCN

*E' proprio così: sono tuo papà. Ti piaccia o no, mi devi prendere per quello che sono. Anche tu, del resto, non sei proprio quello che avevo pensato, prima che nascessi. Non è vero che i figli sono tutti uguali e che l'importante è che arrivino. Chi lo pensa, mangia tutti i giorni i biscotti del Mulino Bianco e crede anche di viverci nel Mulino Bianco. Io ti volevo diverso. E quei biscotti non mi sono mai piaciuti. Forse anche tu vorresti un papà diverso. Ma nessuno sceglie nulla tra padre e figlio...*<sup>1</sup>

Questa citazione è tratta da un libro che è già diventato un caso editoriale. In esso l'autore, Massimiliano Verga, docente universitario padre di tre figli, raccoglie una serie di brevi racconti, aneddoti e riflessioni sulla sua quotidiana vita con Moreno, il suo secondogenito, un bimbo di otto anni nato sano e divenuto gravemente pluridisabile dopo pochi giorni. Il libro non vuole assolutamente toccare tematiche di tipo religioso, anche se qua e là affiora, in modo non banale, la domanda a Dio e su Dio (*Ho perfino la presunzione di pensare che, se esistesse, potrei quasi essergli simpatico*).<sup>2</sup>

Perché dunque aprire, con questa citazione, la giornata di studio che ci accingiamo a svolgere? Trovo che questo pensiero di Verga ci offra una positiva provocazione proprio in relazione a quanto vogliamo approfondire, cioè l'inclusione delle persone disabili nei percorsi parrocchiali di iniziazione cristiana. Sappiamo che il grande patrimonio di valori evangelici e di riflessione che, come cattolici, siamo chiamati a custodire e a promuovere, non è buonismo ingenuo. Tuttavia ci fa bene ricordare che i percorsi di inclusione si devono confrontare con una concretezza spesso problematica, che vede in ogni tentativo trasognato di eluderla un pericolo altrettanto grave dell'esclusione. Del resto è San Paolo a ricordarci che la «parola della croce» (1 Corinzi 1,18) è, in Dio, forza e sapienza.

Negli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano *Educare alla vita buona del Vangelo* al n° 40 la catechesi, specie quella dell'iniziazione cristiana, proposta ai bambini e ai ragazzi tra i 7 e i 14 anni, costituisce uno degli elementi fondativi di una vera e propria educazione cristiana.<sup>3</sup> L'IC è «l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che «qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»<sup>4</sup>.

Gli OP sottintendono la definizione di IC della *Nota* per l'accoglienza dei catechismi CEI (1991): «per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> M. VERGA, *Ziguli. La mia vita dolceamara con un figlio disabile*, Mondadori, Milano 2012, 83.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 30.

<sup>3</sup> Lo ricordava *Gravissimum Educationis*, n. 4: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica».

<sup>4</sup> UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 6.

<sup>5</sup> UCN, *Il catechismo per l'iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, n. 7.

Si inserisce in questo processo una dinamica di consapevolezza del dono ricevuto che porta la persona ad inserirsi progressivamente e a riconoscersi in una relazione di fraternità, donata, sostenuta e rinnovata dalla Grazia sacramentale e accolta nella fede.

Il tema del **riconoscimento** diventa qui fondamentale. La dinamica del *riconoscimento* tesse tantissimi episodi biblici: essa oltre che un indiscutibile fascino narrativo e letterario, ha un significato teologico molto marcato.<sup>6</sup> Il tessuto del racconto biblico ci mostra in più episodi ed anche in lunghi cicli narrativi come l'intreccio degli eventi porti i personaggi ad un riconoscimento che costituisce un "di più" rispetto alla situazione di partenza. Giuseppe in Genesi 42-45 non si fa subito riconoscere dai fratelli, ma mette in campo una vicenda che li purificherà e li preparerà a questo evento. In Luca 24 Gesù non viene subito riconosciuto dai due discepoli: dovranno giungere la sera a Emmaus per riconoscere il suo gesto eucaristico. Lo stesso cieco-nato in Giovanni 9 deve operare questo riconoscimento: «Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui». (Gv 9,35-38).

Desidero allora concludere con una domanda che scaturisce anch'essa dalle scabre parole di Verga. Forse all'inizio ed al vertice di una dinamica di inclusione dei nostri fratelli e sorelle disabili nelle comunità non c'è una dinamica reciproca di riconoscimento? Cioè sentire che ognuno è un dono per l'altro, ognuno è testimonianza per l'altro. Per come è e non per come vorremmo che fosse. Perché non ci siamo scelti, né siamo frutto di cieca casualità, ma siamo stati chiamati gli uni accanto agli altri. Ognuno ha un posto che nessun altro può occupare, ed io non posso essere completo se tu non ci sei. L'inclusione, prima che una attenzione pastorale, è una necessità della comunità cristiana per essere veramente ciò che è.

Buona giornata di riflessione. Grazie a Suor Veronica, agli illustri Relatori e a tutti voi.

---

<sup>6</sup> Si veda su questa tematica il recente libro di J-P. Sonnet, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, San Paolo – GBP, Roma 2011, in particolare il capitolo 4 «"I loro occhi si aprirono e lo riconobbero". Il "dramma" del riconoscimento», 89-101.